

CAMERA DEI DEPUTATI - LEGISLATURA XV

COMMISSIONE I
AFFARI COSTITUZIONALI, DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO E INTERNI

Resoconto stenografico

INDAGINE CONOSCITIVA

Seduta di mercoledì 11 luglio 2007

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LUCIANO VIOLANTE

La seduta comincia alle ore 14,10.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata, anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso e la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati.

Indagine conoscitiva sulle spese attinenti al funzionamento della repubblica e alla garanzia delle sfere di autonomia costituzionale, funzionale e territoriale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'indagine conoscitiva sulle spese attinenti al funzionamento della Repubblica e alla garanzia delle sfere di autonomia costituzionale, funzionale e territoriale.

Sono stati invitati a partecipare alla seduta i questori della Camera che ringrazio.
Do la parola al questore Albonetti.

GABRIELE ALBONETTI, *Questore della Camera*. Signor presidente, onorevoli colleghi, noi lasceremo agli atti della Commissione una relazione corposa che vuole rappresentare il contributo del Collegio dei questori della Camera dei deputati all'indagine conoscitiva sulle spese attinenti al funzionamento della Repubblica e alla garanzia delle sfere di autonomia costituzionale, funzionale e territoriale. Intendiamo così offrire informazioni ed elementi di valutazione circa le regole e le attività che sono alla base delle spese per il funzionamento della Camera dei deputati e sulla loro dinamica nel tempo.

Faccio rinvio alla relazione per l'analisi puntuale dei singoli aspetti e per l'esposizione dei dati. Mi limiterò qui ad evidenziare alcune tendenze di fondo e ad accennare al lavoro che il Collegio dei questori e l'Ufficio di Presidenza hanno svolto e intendono svolgere, nell'ambito delle competenze che gli sono attribuite dal Regolamento della Camera dei deputati.

La relazione illustra, anzitutto, le regole che governano l'attività amministrativa della Camera dei deputati. Ci sembrava importante sottolineare che la Camera viene amministrata in base a regole certe. Non c'è spazio per l'arbitrio, né ci si muove all'insegna della soluzione escogitata caso per caso.

Queste regole sono state stabilite nell'esercizio dell'autonomia normativa che la Costituzione attribuisce alle Camere. Ma l'autonomia che rivendichiamo non consiste nella pretesa di collocare la Camera dei deputati in un'area integralmente sottratta al diritto comune. Si tratta, invece, di affermare la legittimità di una disciplina parzialmente diversa da quella in vigore per la generalità delle pubbliche amministrazioni quando tale diversità - e solo quando tale diversità - sia indispensabile per tutelare le funzioni che la Costituzione assegna alla Camera.

In questo senso, la relazione dà conto del percorso di progressivo avvicinamento all'ordinamento comune che, a partire dal 1994, si è realizzato in tutti gli ambiti dell'attività amministrativa. Un percorso che proprio in questi giorni conosce nuovi e significativi sviluppi, come avrò modo di dire. Seguire, come fa la Camera, regole certe nella gestione amministrativa e del patrimonio, nelle gare d'appalto, nell'attività contrattuale, nella disciplina del diritto di accesso e così via, significa anche uniformarsi al principio di trasparenza.

In base allo stesso principio, le scelte fondamentali riguardanti le risorse finanziarie della Camera sono adottate con modalità che consentono il controllo dell'opinione pubblica. E così il bilancio di previsione e il conto consuntivo sono esaminati pubblicamente in Assemblea, sulla base di un'ampia relazione del Collegio dei questori, il bilancio di previsione è corredato, tra l'altro, dalla relazione sullo stato dell'Amministrazione presentata dal Segretario generale della Camera e tutti gli atti e i documenti attinenti alla decisione di bilancio sono disponibili alla consultazione dei cittadini, oltre che attraverso gli atti parlamentari, anche sul sito Internet della Camera.

Sul sito della Camera, infine, sono pubblicate ulteriori informazioni rilevanti ai fini del giudizio dell'opinione pubblica, come l'ammontare e la composizione delle somme spettanti ai deputati e il trattamento economico corrisposto al personale dipendente ai livelli iniziali della carriera.

La seconda parte della relazione dà conto delle grandezze fondamentali del bilancio della Camera dei deputati.

Sul lato dell'entrata, le risorse finanziarie pubbliche destinate al funzionamento della Camera dei deputati sono costituite dalla cosiddetta dotazione, che viene trasferita annualmente dal Ministero dell'economia alla Camera dopo l'approvazione della legge di bilancio dello Stato.

Al pari della Camera dei deputati, sono destinatari di una dotazione finanziaria a carico del bilancio dello Stato anche gli altri organi costituzionali. Sono gli stessi organi costituzionali a stabilire in modo autonomo, anno per anno, l'ammontare della rispettiva dotazione, al fine di garantire il proprio funzionamento. Sono note le origini storiche di questa autonomia finanziaria ed è opportuno ricordare che tutti i Parlamenti dei Paesi democratici godono di autonomia finanziaria, sia pure con le modalità ed entro i limiti previsti dai rispettivi ordinamenti costituzionali. Così è, ad esempio, in Francia, in Germania e nel Regno Unito.

Nel definire l'entità della dotazione si tiene conto, oltre che delle esigenze dell'istituzione parlamentare, anche delle condizioni della finanza pubblica e degli indirizzi generali di contenimento della spesa.

Nel luglio 2003 l'Ufficio di Presidenza della Camera dei deputati ha trasformato questa prassi in una regola in base alla quale la dotazione non può aumentare, di anno in anno, in misura superiore al tasso programmato di crescita del PIL nominale indicato dal Governo nel documento di programmazione economico-finanziaria. Tale regola ha avuto puntuale applicazione a partire dall'esercizio 2004 ed è stata confermata dagli organi di direzione politica della XV legislatura.

In questo modo la dinamica della dotazione incontra un limite rappresentato da un parametro (appunto il tasso programmato di crescita del PIL nominale) che riflette lo stato dell'economia nazionale.

Segnalo, a questo proposito, che la richiesta di dotazione per l'anno 2008 e la proiezione per il 2009 sono tuttora immutate rispetto a quanto comunicato dal Presidente della Camera al Ministro dell'economia nel 2006, nonostante che il Governo, nel presentare il documento di programmazione economico-finanziaria per il periodo 2007-2011, abbia elevato il tasso programmato di crescita del PIL nominale, rispettivamente, al 4,20 per cento nel 2008 e al 3,60 per cento nel 2009. In sostanza, l'incremento della dotazione della Camera resta al di sotto del tasso programmato di crescita del PIL

nominale di oltre un punto percentuale nel 2008 (pari a circa 28 milioni di euro) e di quattro decimi di punto nel 2009 (pari a oltre 31 milioni di euro).

Ora, se si pensa che la dotazione rappresenta il 96 per cento delle entrate effettive della Camera, si può facilmente comprendere che il limite del PIL nominale costituisce un vincolo forte nella gestione del bilancio, specie nel medio-lungo periodo.

Per rispettare il vincolo del PIL nominale - che, lo ripeto, è stato autonomamente posto dalla Camera nel 2003 e quindi ben prima che la polemica sui costi della politica occupasse quotidianamente gli organi di informazione - è stato necessario adottare nel tempo una serie di misure di contenimento e di razionalizzazione della spesa.

È da segnalare, tra l'altro, che la Camera, nella propria autonomia, ha concretamente applicato alle spese correnti del 2005 il limite di incremento del 2 per cento stabilito dalla legge finanziaria per lo stesso anno, come pure ha recepito e attuato le norme stabilite dalle leggi finanziarie per il 2005 e per il 2007 in materia di contenimento delle spese per consulenze, nonostante gli organi costituzionali, com'è noto, siano esclusi dalle relative disposizioni.

In effetti, nel periodo dal 2000 al 2007 il tasso di crescita delle spese effettive della Camera, cioè delle spese al netto delle partite di giro, si è progressivamente ridotto.

Risultato non trascurabile, se si considera che circa l'85 per cento delle spese correnti del nostro bilancio ha natura rigida e obbligatoria, trovando la propria fonte, a seconda dei casi, in disposizioni di legge o di regolamento, ovvero in deliberazioni normative dell'Ufficio di Presidenza o nella contrattazione collettiva. D'altro canto, basta osservare la composizione delle spese correnti (previste in 1.011 milioni di euro nel 2007) per rendersi conto che quello della Camera è un bilancio piuttosto rigido, come si suole dire.

Circa il 73 per cento della previsione di spesa corrente della Camera per il 2007 fa riferimento alle prime quattro categorie del bilancio: deputati; deputati cessati dal mandato; personale in servizio; personale in quiescenza. Le restanti tre categorie delle spese correnti si riferiscono all'acquisto di beni e servizi (18 per cento del totale), ai trasferimenti (3 per cento circa) e alle somme non attribuibili (circa 6 per cento), fra le quali ultime rientrano le spese per la verifica dei risultati elettorali, quelle per le Commissioni di inchiesta, vigilanza e controllo, per la sicurezza sui luoghi di lavoro e per imposte e tasse.

Intervenire sulle spese obbligatorie è certamente possibile e lo si fa modificando i meccanismi normativi che ne sono alla base. Questo, d'altro canto, è esattamente ciò che è avvenuto per l'indennità parlamentare, che è regolata per legge nella sua misura, nei meccanismi di adeguamento periodico, nel regime di non cumulabilità con altri proventi derivanti da incarichi conferiti dalle amministrazioni pubbliche.

Sull'indennità parlamentare, infatti, è intervenuta una recente misura legislativa, da cui discende un effetto di contenimento di carattere strutturale. A seguito di quanto disposto dalla legge finanziaria per il 2006, l'Ufficio di Presidenza della Camera ha ridotto del 10 per cento l'importo allora vigente della quota mensile dell'indennità parlamentare e l'importo degli assegni vitalizi di nuova liquidazione da corrispondere ai deputati cessati dal mandato ed ai loro aventi causa.

La legge finanziaria 2007, a sua volta, limita al 70 per cento, per gli anni 2007 e 2008, gli adeguamenti retributivi previsti dalla legislazione vigente per alcune categorie di dipendenti pubblici, tra i quali i magistrati ordinari. Poiché l'incremento dell'indennità parlamentare è legato alla crescita delle retribuzioni dei magistrati, il limite posto dalla finanziaria 2007 all'incremento degli stipendi dei magistrati ha indirettamente rallentato anche la dinamica dell'indennità parlamentare per il biennio 2007-2008.

Vorrei sottolineare, da un lato, che questo meccanismo di aggancio alle retribuzioni dei magistrati è stato voluto dal legislatore nel 1965 proprio per evitare che fossero i parlamentari stessi a stabilire la misura della propria indennità e, dall'altro, che non vi sono stati, né vi possono essere, aumenti dell'indennità parlamentare che non siano frutto del meccanismo di adeguamento previsto dalla legge.

Più in generale, vorrei ricordare - naturalmente non a questa Commissione, che lo sa meglio di me -

che l'indennità parlamentare è prevista dall'articolo 69 della Costituzione e corrisponde a due finalità particolarmente rilevanti: da un lato, evitare che le condizioni economiche dei cittadini possano costituire un impedimento all'accesso alla rappresentanza nazionale; dall'altro, garantire l'esercizio del mandato parlamentare in condizioni di indipendenza economica, assicurandone anche per tale via la pienezza e la libertà.

Ma nel bilancio della Camera vi sono anche altre voci di spesa che trovano origine in disposizioni costituzionali. Mi riferisco, ad esempio, ai servizi di trasporto per i deputati - parlo di treni e di aerei, non di autobus e taxi, come di frequente si dice - spesso oggetto di polemica. La previsione di questi servizi è coerente con l'articolo 67 della Costituzione, ai sensi del quale ogni membro del Parlamento rappresenta la Nazione ed esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato, né politico, né territoriale. La Costituzione, insomma, individua il punto di riferimento naturale dell'esercizio del mandato parlamentare in tutto il territorio nazionale e nel complesso delle esigenze e degli interessi che esso esprime.

Tutto questo per dire che eventuali modifiche delle voci di spesa che hanno un riferimento nelle norme della Costituzione sono possibili, ma debbono continuare ad essere coerenti con le ragioni ispiratrici di quelle stesse norme costituzionali. Lo stesso ragionamento vale anche per l'assegno vitalizio corrisposto ai deputati cessati dal mandato.

La relazione che abbiamo depositato ripercorre la complessa evoluzione che ha conosciuto l'istituto. Allo stato, il vitalizio risulta disciplinato in forme tendenzialmente assimilabili ad una rendita di tipo assicurativo, come confermato anche nella giurisprudenza della Corte Costituzionale.

È ovviamente fuori discussione l'esigenza di salvaguardare l'ineliminabile finalità indennitaria cui il vitalizio adempie nei confronti del parlamentare rispetto ai periodi di tempo dedicati all'adempimento del mandato parlamentare. Esistono tuttavia margini di intervento per una riconsiderazione dell'assetto della disciplina vigente e dei suoi effetti finanziari, nella direzione di una sua più stretta aderenza alla funzione propria dell'assegno vitalizio.

Come vi è noto, ad esito di un'istruttoria svolta congiuntamente ai questori del Senato, nell'ambito della quale si è proceduto anche ad una consultazione dei rappresentanti dei gruppi parlamentari, è stata definita una proposta di modifica della vigente disciplina dell'assegno vitalizio, che è stata sottoposta all'esame dei rispettivi Uffici di Presidenza nella giornata di lunedì scorso. La proposta riguarda i profili della contribuzione volontaria ai fini del riscatto delle legislature incomplete, la misura dell'assegno vitalizio e la cumulabilità dell'assegno stesso con indennità di carica connesse a elezioni e nomine pubbliche. Su tali temi, come vi è noto, è in corso proprio in questi giorni un'ampia e approfondita discussione che ci auguriamo dia luogo presto a positive decisioni.

La relazione dà poi conto del numero dei dipendenti in servizio della Camera dei deputati, delle attività da essi svolte, dell'articolata struttura amministrativa alla quale essi fanno riferimento.

Tutte le somme percepite dal personale dipendente dalla Camera sono esposte in un unico capitolo del bilancio interno. Non esistono altri corrispettivi diretti o indiretti per i dipendenti, in coerenza con il principio di onnicomprensività delle retribuzioni, fissato dal Regolamento dei servizi e del personale.

Il principio di onnicomprensività delle retribuzioni è un elemento di forte caratterizzazione dell'Amministrazione della Camera rispetto alle esperienze amministrative esterne. Non viene prevista alcuna retribuzione aggiuntiva per prestazioni orarie oltre la norma, né ai dipendenti della Camera, quale che sia il loro grado e responsabilità, sono riconosciuti *benefit* a valenza economica, quale ad esempio l'uso di autovetture aziendali. La normativa interna e le modalità di lavoro, inoltre, non consentono ai dipendenti della Camera l'assunzione di incarichi esterni di consulenza o di partecipazione a consigli d'amministrazione di enti e società a fine di lucro.

La percentuale di crescita effettiva delle retribuzioni per il periodo 2001-2006, depurata dagli effetti del *turn over* e dei meccanismi di crescita dei costi legati all'anzianità del personale, è in linea con la dinamica che nello stesso periodo si è verificata nei settori principali della pubblica amministrazione. Per quanto riguarda l'aggregato della spesa per il personale in quiescenza della Camera dei deputati, la relazione fornisce i dati quantitativi di natura finanziaria e relativi al numero

dei beneficiari.

L'Ufficio di Presidenza, nel dicembre 2003, ha ridefinito il meccanismo di perequazione delle pensioni erogate ai dipendenti in quiescenza. In particolare, è stato abolito l'istituto che ne prevedeva l'aggancio, oltre che alla dinamica del costo della vita, anche agli incrementi registrati dagli stipendi del personale in servizio (la cosiddetta «clausola oro»).

Il quarto capitolo della relazione è dedicato anzitutto alla spesa per l'acquisto di beni e servizi, categoria nella quale si evidenzia una tendenza complessiva al rallentamento del tasso di crescita delle spese. In questa categoria, nella quale si concentra una parte delle spese di natura discrezionale, sono stati particolarmente intensi gli sforzi di razionalizzazione.

Nell'ambito dell'acquisto di beni e servizi sono compresi alcuni oneri spesso richiamati nella polemica sui «costi della politica». Abbiamo, di conseguenza, inteso fornire nella relazione alcune informazioni sui servizi di autorimessa, allo scopo di precisare che il fenomeno delle cosiddette «auto blu» assume alla Camera contorni molto diversi e ridimensionati da quelli disegnati dai luoghi comuni sull'argomento.

Inoltre, abbiamo affrontato diffusamente il tema delle locazioni immobiliari, anch'esse al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica e dei mezzi di informazione.

In questa legislatura il Collegio dei questori ha affrontato la questione degli spazi in relazione alle esigenze dei gruppi parlamentari e dei componenti degli organi di direzione politica della Camera, convinto della necessità che la Camera dei deputati si doti di un piano organico di utilizzo delle proprie dotazioni edilizie, per uscire dall'emergenza continua, anche attraverso la sostituzione progressiva degli immobili in locazione con edifici nella diretta disponibilità della Camera.

In base a questo indirizzo i questori, in relazione alle locazioni di immobili diversi dai Palazzi Marini e da Castelnuovo di Porto, hanno inviato al Ministro dell'economia e delle finanze una lettera, in data 9 maggio 2007, nella quale - rilevato che la Camera ha stipulato in anni diversi contratti di locazione sulla base dei quali detiene una serie di unità immobiliari, per circa 3.600 metri quadri, vicine a Montecitorio ma separate tra loro, ciò che non ne consente una utilizzazione ottimale ed organica e produce anche un effetto negativo sull'opinione pubblica indotta a considerare eccessivo il numero dei «palazzi» a disposizione della Camera - hanno manifestato l'intendimento di poter disporre di un unico immobile dell'Agenzia del demanio di superficie quantomeno pari a quella prima indicata ed anch'esso vicino alla Camera, al fine di poter concludere tutti o parte di quei contratti. In questo modo sarebbe possibile ridurre la richiesta di dotazione finanziaria in misura corrispondente ai risparmi così ottenuti, che a regime sono valutabili nell'ordine di 2,6 milioni di euro all'anno.

L'analisi della categoria dei trasferimenti è dedicata in larga parte ai contributi ai gruppi parlamentari, che ne rappresentano oltre il 90 per cento.

È il Regolamento della Camera dei deputati a disporre che il Presidente della Camera «assegna contributi ai gruppi a carico del bilancio della Camera, tenendo presenti le esigenze di base comuni ad ogni gruppo e la consistenza numerica dei gruppi stessi».

Si tratta, dunque, di una spesa in sé obbligatoria, fermo restando che l'entità dei contributi e l'onere complessivo per il bilancio dipendono dal numero dei gruppi che vengono costituiti. Ricordo che nella XV legislatura sono stati costituiti 13 gruppi, oltre al gruppo Misto.

In ogni caso, occorre sottolineare che le diverse tipologie di contributi sono finalizzate a dotare i gruppi - che godono di autonomia nell'ordinamento parlamentare - di personale, servizi e beni strumentali essenziali per il loro funzionamento.

La categoria VII comprende, tra gli altri, gli oneri relativi alle attività internazionali, alla verifica dei dati elettorali e alle Commissioni bicamerali, d'inchiesta, vigilanza e controllo.

Abbiamo ritenuto opportuno precisare nella relazione l'insieme di regole e controlli, assai stringenti, che presiedono alle missioni all'estero e ne assicurano la coerenza con le finalità istituzionali della Camera.

La spesa per la verifica dei dati elettorali è un onere peculiare della Camera, che per la sua rilevanza determina, ad ogni cambio di legislatura, una repentina crescita delle spese, poi riassorbita una volta

terminate le operazioni di verifica.

Infine, per le Commissioni d'inchiesta, vigilanza e controllo si registra un deciso contenimento degli oneri di funzionamento. Per le Commissioni d'inchiesta ciò è, in larga misura, dovuto alla previsione, nelle relative leggi istitutive, di specifici tetti per le spese di funzionamento ed alla riduzione del numero di Commissioni istituite.

Segnalo, poi, che la relazione propone un confronto molto interessante tra le spese sostenute dalla Camera e quelle sostenute dal Parlamenti di Francia. Germania e Regno Unito.

Da questo punto di vista, un'analisi attenta consente di ristabilire principi di corretta informazione in una materia nella quale taluni procedono in modo forse affrettato. In primo luogo, vengono evidenziate alcune cautele metodologiche in assenza delle quali il confronto risulta falsato. In secondo luogo, il confronto consente di affermare che, se è vero che le spese di funzionamento della Camera sono superiori a quelle dei Parlamenti dei principali Paesi dell'Unione europea, è assolutamente falso che la Camera dei deputati spenda quanto i Parlamenti di Francia, Germania, Regno Unito e Spagna messi insieme, come pure è stato scritto a più riprese.

Se poi, come sembra indispensabile, le spese di funzionamento vengono rapportate a indicatori oggettivi dell'attività parlamentare svolta (giorni e ore di seduta, numero di leggi approvate), non solo la Camera dei deputati risulta in linea con i principali Parlamenti dell'Unione europea, ma, considerando in termini omogenei il complesso dell'attività svolta in tutte le sedi (Assemblea, Commissioni, Giunte e Comitati), sostiene costi unitari tra i più bassi.

PRESIDENTE. A sostegno di quello che lei dice, sulla base di un lavoro che mi è capitato di fare, vorrei dire che una giornata di lavoro costa: al *Bundestag* 658.748 euro; all'Assemblea nazionale francese 623.001 euro; alla Camera dei deputati 164.715 euro. Il costo medio per legge approvata alla Camera dei comuni è pari a oltre 10 milioni di euro, all'Assemblea nazionale a oltre 5 milioni di euro, alla Camera a oltre 4 milioni di euro.

GABRIELE ALBONETTI, *Questore della Camera*. Questi dati sono stati inseriti nella relazione che abbiamo predisposto.

PIERANGELO FERRARI. Questi dati sono importanti; qual è la fonte?

GABRIELE ALBONETTI, *Questore della Camera*. La fonte è costituita dai bilanci degli altri Parlamenti.

PRESIDENTE. Considerando le cifre contenute nei bilanci pubblici e dividendole per il numero delle sedute e delle leggi si ottengono i dati che abbiamo indicato.

GABRIELE ALBONETTI, *Questore della Camera*. Da ultimo vorremmo riferire gli orientamenti che il Collegio dei deputati questori sta elaborando nella direzione, già seguita nella precedente legislatura e confermata nell'attuale, di un ulteriore contenimento e razionalizzazione della spesa. L'azione del Collegio dei questori intende coniugare la più ferma salvaguardia della funzione del Parlamento e del pieno e libero esercizio del mandato parlamentare (a fronte di una sensibilità dell'opinione pubblica sui temi dei costi della politica che in questi ultimi tempi si è fortemente accentuata) con la capacità di incidere su tutti gli elementi sui quali è possibile intervenire per ridurre le spese, razionalizzando l'attività parlamentare e quella dell'Amministrazione.

Riguardo alle spese per i deputati in carica, come ho anticipato, l'indirizzo è, per un verso, di garantire il complesso delle voci direttamente strumentali all'esercizio delle funzioni parlamentari, e, per altro verso, di intervenire su alcune voci di spesa non immediatamente riconducibili a tale finalità e che possono, pertanto, apparire come privilegi non giustificati.

Ribadiamo, comunque, che le somme la cui corresponsione trova fondamento nella Carta costituzionale non possono essere oggetto di rinuncia o di cessione, ferma restando la possibilità di

valutare eventuali modifiche della relativa disciplina in coerenza con i principi costituzionali.

Con riferimento, invece, ai servizi o prestazioni che non costituiscono presidio immediato alla piena esplicazione della funzione rappresentativa, il Collegio dei questori ha proposto l'adozione di misure che ne delimitino gli oneri, ancorandone la disciplina e l'erogazione alle necessità essenziali della funzione parlamentare.

Nella riunione dell'Ufficio di Presidenza del 9 luglio scorso abbiamo proposto, oltre al quadro complessivo che ricordavo prima sugli assegni vitalizi, di intervenire sui rimborsi delle spese per i viaggi effettuati all'estero per cosiddetti motivi di studio: ne deriverebbe un risparmio di circa 2 milioni di euro all'anno.

Ricordo, *en passant*, che le spese per l'assistenza sanitaria integrativa per i deputati non pesano sul bilancio della Camera, in quanto sono integralmente a carico dei deputati stessi.

È chiaro, comunque, che occorre operare in un quadro organico di azioni volte a contenere la dinamica di crescita complessiva della spesa della Camera. In questa prospettiva, esistono settori nei quali è ancora possibile conseguire un contenimento dei costi attraverso l'adozione di un diverso assetto organizzativo.

Ad esempio, l'Ufficio di Presidenza della Camera, nella riunione del 5 luglio scorso ha convenuto di procedere in via sperimentale all'affidamento all'esterno della gestione del ristorante dei deputati, riservandosi, al termine di un periodo di 18 mesi, di valutarne gli esiti. Ciò consentirà di impiegare in altri servizi i dipendenti ora addetti a tali attività. I risparmi che potranno complessivamente derivare da queste misure sono valutabili nell'ordine cautelativo di 3,7 milioni euro all'anno. Nella stessa sede è stata esaminata l'organizzazione del servizio di autorimessa. Concluderemo nei prossimi mesi anche questa riflessione.

Per quanto riguarda il personale, il controllo sui meccanismi di crescita delle retribuzioni deve costituire ovviamente un obiettivo primario anche per i prossimi esercizi di bilancio. Il vincolo finanziario cui ho più volte fatto cenno, d'altro canto, ha già prodotto, negli ultimi anni, un raffreddamento delle dinamiche contrattuali interne, raffreddamento che dovrà continuare anche nelle prossime contrattazioni.

Procede anche l'opera di contenimento delle spese per l'acquisto di beni e servizi. La relazione dà conto delle recenti misure che hanno riguardato la stampa degli atti parlamentari (con un risparmio di circa un milione di euro all'anno), degli interventi già programmati relativamente alla spesa informatica (che potranno comportare, a regime, minori spese per 2,5 milioni di euro all'anno) e di quelli concernenti la rassegna stampa quotidiana e le convocazioni degli organi della Camera dei deputati (con un risparmio complessivo di 350 mila euro all'anno).

Un ruolo significativo assumeranno nuove forme di collaborazione con il Senato che, nel pieno rispetto del principio di autonomia costituzionale di ciascuna Camera, migliorino la qualità di alcuni servizi resi sia all'utenza parlamentare sia a quella esterna e contengano i relativi costi, evitando inutili duplicazioni di attività o di servizi.

Tra le due Amministrazioni sono già in corso attività istruttorie per la definizione di possibili interventi in tema di: collaborazione nelle attività di documentazione; contrattazione congiunta per la fornitura di beni e servizi; integrazione e unificazione dei servizi bibliotecari, archivistici e dell'informazione parlamentare; collaborazione relativamente al canale satellitare, alla libreria e alla rassegna stampa.

In conclusione, speriamo che la nostra relazione possa rappresentare un contributo costruttivo sul piano sia della trasparenza della nostra Istituzione, sia degli interventi intrapresi e da intraprendere per commisurarne le spese, con sempre maggior rigore, al nucleo essenziale della funzione parlamentare. Ciò, del resto, in coerenza con l'indirizzo da tempo consolidato, cui abbiamo fatto più volte riferimento.

In questo senso, siamo certi che al nostro contributo si aggiungerà quello delle altre istituzioni pubbliche. Siamo infatti convinti che l'obiettivo di un contenimento complessivo dei cosiddetti «costi della politica» presupponga e richieda un'azione concertata di tutti i livelli istituzionali, costruita su presupposti comuni, ispirata ai medesimi canoni e nella quale ciascuno faccia prima di

tutto la sua parte.

L'indagine conoscitiva della Commissione affari costituzionali contribuirà certamente a definire una cornice generale di regole entro cui inquadrare lo sforzo di razionalizzazione e di contenimento della spesa in cui tutte le istituzioni sono impegnate - dagli organi dello Stato alle regioni ed alle autonomie del territorio - nel rispetto delle sfere di autonomia proprie di ciascuna istituzione, delle peculiari attività che si svolgono nei rispettivi ambiti.

Le iniziative che abbiamo sinteticamente illustrato corrispondono a quanto il Collegio dei deputati questori e l'Ufficio di Presidenza può fare a Costituzione e a legislazione data. Siamo certi che la Commissione affari costituzionali avrà modo di valutare approfonditamente ogni altra opzione possibile nel quadro delle considerazioni che sottoporrà al Parlamento al termine della sua indagine.

PRESIDENTE. Do ora la parola ai colleghi che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

I relatori sono i deputati Boato e Stucchi, quindi se hanno qualche questione da sollevare volentieri darò loro la parola.

MARCO BOATO. Vorrei chiedere al questore Albonetti la cortesia di mettere a disposizione della Commissione il testo del suo intervento, che credo possa risultare utile a tutti i colleghi.

GIACOMO STUCCHI. Signor presidente, siamo entrambi membri dell'Ufficio di Presidenza quindi conosciamo bene le questioni oggetto dell'odierna seduta.

FRANCO RUSSO. Signor presidente, il mio intervento sarà breve poiché è mia intenzione porre domande molto precise. Innanzitutto, ringrazio l'onorevole Albonetti, così come tutto il Collegio dei questori, per questa esauriente relazione. Faccio soprattutto riferimento alle intenzioni e al quadro programmatico risultante anche dalla trattazione orale degli argomenti al nostro esame svolta dal questore.

Condivido tutti i vincoli - non devo quindi trattare ulteriormente questo argomento - posti dall'onorevole Albonetti nella sua relazione: mi riferisco ai rapporti con la nostra Carta costituzionale, all'autonomia normativa, all'espletamento del mandato e così via.

Vorrei porre alcune domande e considerazioni. In primo luogo, signor presidente, credo che la razionalizzazione dei costi non debba assolutamente riguardare - mi riferisco agli onorevoli questori - le capacità informative e conoscitive della Camera. Questa per me è un'importante questione; tra l'altro - come feci osservare anche lo scorso anno in sede di approvazione del bilancio, anche se l'onorevole Albonetti forse non lo ricorderà - a me pare che il problema relativo agli strumenti conoscitivi della Camera e agli apparati serventi - nel senso nobile del termine - dei nostri uffici rispetto alle acquisizioni di conoscenza sia per noi fondamentale. Si tratta di una scelta politico-culturale che il Parlamento deve effettuare, anche rispetto a eventuali polemiche che dovessero insorgere da parte dell'opinione pubblica. Infatti, conoscere per deliberare, secondo me, rappresenta la questione fondamentale; quindi, qualsiasi taglio relativo alle acquisizioni di conoscenza o agli strumenti conoscitivi sarebbe per me particolarmente negativo.

Purtroppo debbo procedere molto rapidamente, ma sostengo questa tesi poiché la situazione politica del nostro Paese è caratterizzata da una formidabile riduzione della capacità conoscitiva da parte delle forze politiche e delle «agenzie sociali» - per così dire - che abbiamo dinnanzi.

Il Parlamento, assieme a qualche altra istituzione (ISTAT, Banca d'Italia, Ministero dell'economia e delle finanze), ognuna con le proprie specifiche caratteristiche di tendenza, sono gli unici apparati che ci consentono di conoscere ciò che avviene nel nostro Paese. Forse questo sarà anche un dato negativo poiché prima i grandi strumenti politici, i grandi partiti di massa erano anche produttori di conoscenza.

Vorrei che il Collegio dei questori specificasse quanto di questi costi relativi a beni e servizi sono legati all'apparato conoscitivo che, negli anni e passando per le varie legislature, la Camera ha

messo in piedi.

Svolgo ora una seconda considerazione che, forse, attirerà nei confronti del sottoscritto gli strali e le polemiche dei colleghi; penso che nelle pieghe del bilancio qualcosa si possa fare. Siccome l'argomento è sgradevole lo porrò nei seguenti termini. Noi sappiamo che la magistratura - posso comunque sbagliarmi - prevede un'unica carriera in termini di acquisizione di vantaggi economici, di crescita delle retribuzioni: stiamo parlando cioè di un'unica funzione. Signor presidente, debbo dire che trovo - ripeto, forse sto per dire cose sgradevoli - abbastanza ingiusto, inaccettabile che, di fatto, vi sia una differenziazione tra i parlamentari e i segretari, i vicepresidenti e gli stessi presidenti di Commissione, nonché i presidenti di Comitati. Penso che in questo caso si potrebbe intervenire riconoscendo un'indennità di funzione - ucciderei la mia intelligenza se affermassi che il presidente Violante non lavora più di me -, ma ritengo che per una serie di altre funzioni collaterali agli uffici di presidenza vada previsto un diverso trattamento. Si potrebbe fare qualcosa anche per quanto concerne le stesse indennità relative alle presidenze delle Commissioni.

Non si tratterà di un risparmio milionario, lo so benissimo, ma ciò rientra anche nello *status* del parlamentare. Ridurre tali indennità fino ad un terzo o per una certa cifra, secondo me sarebbe un modo per dimostrare che non si ricoprono funzioni legate alla presidenza di Commissioni o Comitati per acquisire vantaggi economici. Mi scuso se ho offeso qualcuno, ma mi sentivo di fare queste osservazioni e vorrei sapere dai questori se abbiano fatto mente locale sulla questione e quanto si potrebbe risparmiare concretizzando le soluzioni che vi ho appena descritto.

Un'ulteriore mia considerazione forse colpirà anche la sensibilità dei gruppi, compreso il mio. Se la mia valutazione, secondo cui la parte conoscitiva prodotta dagli apparati delle Camere è molto alta, è vera, penso si potrebbe riflettere sul numero dei funzionari che noi riconosciamo ai gruppi. Lo ripeto, si tratta di cose molto sgradevoli, però nel corso della mia quotidiana attività riscontro che mi servo molto dell'ufficio legislativo e degli apparati di segreteria del mio gruppo e moltissimo - ne faccio un uso brutale - dell'interlocuzione relativa agli apparati della Camera. Questi ultimi - guai a tagliarli - sono quelli che ci forniscono non solo l'operatività, ma anche la conoscenza; infatti, ciò che avviene in Commissione o in Assemblea rappresenta una parte della nostra attività se si considera la predisposizione dei disegni di legge e della documentazione in genere.

Quindi, penso che forse si potrebbe attuare un bilanciamento attraverso una verifica - personalmente non sono in grado di svolgerla, ma per questo mi rimetto al Collegio dei questori -, anche se i trasferimenti oggi riconosciuti ai gruppi rispondono effettivamente alle funzioni che gli stessi sono chiamati ad espletare. Spero che il mio ragionamento sia stato chiaro, altrimenti approfondirò la questione.

Sono d'accordo sul tema della ristorazione e poiché si sostiene sempre che bisogna pagare le tariffe relative ai servizi comunali, giungere ad una vera tariffazione dei servizi di cui i parlamentari usufruiscono secondo me sarebbe abbastanza corretto.

Spero di non cadere nel ridicolo, comunque tutto ciò che serve alla formazione delle persone, compresi i parlamentari, penso non debba essere tagliato. Non condivido l'intervento, molto simbolico, da voi proposto e volto ad incidere sulla formazione linguistica dei parlamentari, anche se porterebbe ad un forte risparmio. Per quanto mi riguarda, introdurrei dei forti vincoli riguardanti l'utilizzazione dei processi formativi all'estero, ad esempio dando conto dell'iscrizione a eventuali corsi di lingua. Ricordo che negli anni Ottanta era direttamente la CIT ad organizzare viaggi di formazione culturale, per cui non passava neanche una lira. Per quanto mi riguarda, vincolerei i partecipanti ai corsi a fornire la relativa documentazione; questo allo scopo di evitare, per noi che vogliamo essere in Europa, le performance di qualche collega - non faccio comunque nomi - che, se fossero ascoltate da un inglese o un tedesco, farebbero rizzare i capelli in testa. Quindi, penso che le parti del bilancio relative alla conoscenza ed alla formazione non vadano intaccate. Mi scuso se il mio intervento è stato più lungo del previsto, ma ho trattato questioni a cui tenevo particolarmente.

EMERENZIO BARBIERI. Presidente, vorrei svolgere una premessa. È ovvio che potremmo ovviamente ridiscutere una parte della relazione approntata dai questori da lunedì in avanti, in

Assemblea, potendo contare su molto più tempo a nostra disposizione per trattare del bilancio della Camera.

Sconto anche la premessa che quando si parla di questi argomenti, ciascuno di noi ritiene che i suggerimenti forniti, prescindendo dalla collocazione politica, siano sempre i migliori.

Vorrei soffermare la mia attenzione su tre questioni. In primo luogo, sarebbe importante che, relativamente alla ristorazione, i questori ci fornissero - oggi o lunedì - un importante dato, in modo da evitare che i deputati appaiano come una manica di affamati. Quanti sono i pasti che vengono consumati al ristorante nei giorni in cui vi è seduta - per intenderci, il mercoledì ed il giovedì - e quanti sono i pasti che vengono consumati il lunedì, il martedì e il venerdì? Sparando dei numeri a caso, se dovesse accadere che il martedì e il mercoledì mangiano quattrocento persone e quando non è prevista seduta mangiano duecento persone, è ovvio che chi mangia il lunedì, il martedì e il venerdì non è un deputato. Da questo punto di vista bisognerà cominciare a stabilire che non ci sono...

PRESIDENTE. Sono quelli che apprezzano la tavola e scrivono articoli sul tema.

EMERENZIO BARBIERI. Appunto! Presidente, per quanto mi riguarda, non mi sento minimamente sfiorato da campagne di stampa di questo tipo.

La seconda questione che volevo porre alla vostra attenzione è stata accennata dal collega Franco Russo, con il quale ovviamente non vado d'accordo su nulla, fatta eccezione per la seguente questione. Poiché riducete ai deputati, sarà bene cominciare a ridurre anche al Presidente della Camera, a voi questori, ai vicepresidenti, ai segretari, ai presidenti di Commissione, prescindendo dal valore di ciascuno. Il presidente della Commissione affari costituzionali è certamente un uomo di grande valore, ma accanto alle indennità aggiuntive - le definisco così - sono previsti anche una serie di strumenti a disposizione dei destinatari che i deputati normali non hanno. Tra l'altro, in questa legislatura, i segretari si sono moltiplicati a dismisura con il riconoscimento di gruppi con meno di venti deputati; credo che lunedì, in sede di esame del bilancio, riproporremo con forza il problema. Se è vero che ciascun segretario ha la possibilità - tramite decreto - di inserire un certo numero di persone, è chiaro che tutto questo ha comportato un ampliamento del fenomeno.

Quindi, fate bene a ridurre i costi dei singoli deputati, anche se in questo caso si registra una sperequazione. Infatti, non capisco per quale motivo - mi riferisco alla vostra relazione sul bilancio - per i deputati (categoria 1) è previsto un aumento, in riferimento all'anno 2007, dell'1,5 per cento, mentre per coloro che godono del vitalizio (categoria 2) l'aumento è del 2,7 per cento. Inoltre, per il personale in servizio, l'aumento è del 3,7 per cento, mentre per il personale in quiescenza è del 3,9 per cento. Quindi, dovrete studiare delle formule per far sì che quello che vale per i deputati in attività valga anche per coloro che godono dell'assegno vitalizio e per il personale. Troverei strano che un'azienda come la nostra - così l'ha denominata il questore Albonetti parlando delle auto - preveda il contenimento dei deputati e non utilizzi lo stesso criterio per i dipendenti in attività, in servizio.

In ultimo, credo che facciate molto bene a ridurre i 3.100 euro previsti per i viaggi di studio. Infatti, la cosa che non accetto è che si confondano coloro che utilizzano questo denaro per motivazioni serie con quelli che utilizzano quanto a loro attribuito per andare in ferie all'estero.

Ai questori segnalo soltanto una cosa; chiunque di noi sa che, a spese delle aziende farmaceutiche, il più scalcinato medico d'ospedale va a fare ogni anno tre o quattro aggiornamenti professionali (li chiamano così, quindi anch'io mi adeguo).

PRESIDENTE. Ci sono dei processi su questo.

EMERENZIO BARBIERI. Sì, presidente, lo so, ma, come lei ben sa, vi sono anche dei convegni molto seri, abbia pazienza.

Quindi, la storia dei tagli avrà anche una giustificazione, la quale però risente molto di più

dell'esigenza di far emergere un nostro impegno al riguardo che di una certa razionalità. Ad esempio, io sono convinto che se noi intervenissimo sul nostro circolo sportivo - tra l'altro non so chi ne usufruisce, come non so se esso serva più ai deputati o ai dipendenti - probabilmente otterremmo lo stesso effetto. Quindi, il mio suggerimento è che il Collegio dei questori - ho finito, presidente - non fornisca risposte alla demagogia, ma trovi soluzioni razionali alle questioni razionali che vengono poste. Rivolgendomi agli onorevoli Albonetti e Colucci dico che siamo tutti in grado di essere più demagoghi del demagogo che propone la riduzione delle spese.

MAURIZIO TURCO. Presidente, sono abbastanza d'accordo con le conclusioni del collega Barbieri, anche perché mi pare fosse quest'ultimo a sostenere che la democrazia ha un costo, e sicuramente noi sulla democrazia non vogliamo risparmiare. Vi sono, però, altri aspetti per i quali, pur riconoscendo il loro rapporto con la democrazia, va osservato il principio fondamentale della trasparenza. Ho sentito affermare che alcuni dati sarebbero disponibili; ebbene Internet fa parte di un mondo molto particolare, quindi queste informazioni oltre ad essere disponibili dovrebbero davvero essere accessibili ed utilizzabili.

Per quanto riguarda i costi della democrazia penso, però, che vi sia anche la necessità di svolgere delle valutazioni legate ai costi ed ai benefici.

Non ho sentito spendere una parola per quanto concerne le diarie, una voce di spesa legata ad un fatto specifico costituito dalla presenza. Per quanto riguarda la presenza a Roma dei deputati - sono cose che sappiamo tutti - al Parlamento europeo anche quando non è prevista alcuna seduta vi è il riscontro della presenza visto che è prevista una diaria. Quindi, se la spesa in questione è legata ad un fatto specifico - il voto in aula o la presenza a Roma - ci deve essere un modo certo per accertarla: la cosa non è impossibile da realizzare.

Si apre un capitolo doloroso all'interno di questa struttura perché, evidentemente, sono saltati molti parametri; tutto ciò, non ci consente di parlare liberamente di altre questioni. È chiaro che la cosa non riguarda i questori; in ogni caso, la cumulabilità tra vitalizi derivanti da diverse funzioni elettive, a nostro avviso, costituisce un qualcosa di grave. Si potrebbe dare vita al vitalizio per le funzioni elettive, siano esse esercitate nell'ambito del Parlamento europeo, dei consigli regionali, del Parlamento nazionale, cosa che oggi non accade.

Le nostre retribuzioni sono state «agganciate» a quelle dei magistrati; forse la progressione dei vitalizi potrebbe essere «agganciata» alla progressione delle pensioni dei magistrati.

MARIA FORTUNA INCOSTANTE. Pare che già sia così.

MAURIZIO TURCO. Il nostro è legato all'aumento dello stipendio.

Noi crediamo altresì che sia necessario un portale su Internet relativo ai comportamenti dei deputati. Per esempio, nei Parlamenti inglese ed americano (sicuramente il dato riguarda anche il Parlamento francese e belga) sono registrati sia la presenza sia il voto espresso. Non è possibile che, per quanto ci riguarda, per sapere come un deputato si è espresso nei confronti di un provvedimento, si debbano svolgere delle ricerche pazzesche e non si possano utilizzare i dati per fare comparazioni: ecco, su questo noi non risparmieremo.

Sono d'accordo anche con quanto sostenuto dal collega Franco Russo riguardo al fatto che sulla conoscenza e sull'informazione non si può risparmiare. Per il resto, soprattutto per la diaria, spero che possa venire dagli stessi questori una proposta concreta.

ROBERTO ZACCARIA. Ascoltando gli interventi dei colleghi ho avuto la sensazione che in alcuni casi si rischi - è inevitabile su argomenti come questi - di ripercorrere dibattiti che si svolgono in altri contesti quando si parla dei bilanci della Camera; non ho presenziato alla fase preparatoria, ma in Assemblea ho sentito delle espressioni un pochino enfatiche.

La relazione che ho ascoltato mi è parsa eccellente e penso che si rivelerà ancor più interessante la lettura della documentazione completa. Quindi, non ho niente da dire, salvo manifestare

apprezzamento nei confronti del rigore di un comportamento non dettato - così pare - da fasi di contingente emotività, che noi dovremmo cercare di evitare. Come si sa, l'agenda ci condiziona tutti, ma chi siede su questi scranni deve, in qualche modo, avere la freddezza di guardare indietro e in avanti con un po' più di ragionevolezza.

L'incontro di oggi ha interessato una Commissione che ha una funzione legislativa, quindi, anche se tutte le argomentazioni svolte su eventuali risparmi sono certamente utili, credo che a noi debba interessare molto sapere dove poter mettere le mani dal punto di vista normativo. Senza dubbio a questa cosa dobbiamo pensare noi, in ogni caso bisogna tener conto di alcune sottolineature svolte dal questore Albonetti in riferimento agli elementi strutturali della spesa, evidentemente derivanti da norme di legge.

Ho sempre a mente l'impostazione del presidente Violante, confermata in più di una occasione: mi riferisco all'efficace tripartizione dei costi tra istituzione-democrazia, burocrazia-Governo, partiti politici-gruppi parlamentari (naturalmente noi distinguiamo i partiti politici dai gruppi parlamentari, mentre l'opinione pubblica ha una visione univoca).

Naturalmente, vi è anche il discorso collegato alle spese editoriali; non mi riferisco soltanto all'editoria interna, ma anche ai giornali, alla stampa, soprattutto facente capo ai partiti. Penso che questo dovrebbe essere il nostro sforzo: apprezzare le linee di possibile intervento, dove mettere le mani, in alcuni casi facendo anche ricorso alla microchirurgia, poiché non si può sempre operare con l'accetta in questa materia.

Alcune cose le ho ricavate da quanto hanno detto i questori e credo che altre dovremo tirarle fuori dalla nostra riflessione: sono queste, infatti, le competenze della nostra Commissione. In caso contrario, si doppierebbe il dibattito proprio dell'Ufficio di Presidenza e quello relativo all'esame del bilancio e così via. Certo, sarei tentato di affrontare molti altri argomenti, ma mi limito perché ciò non rientrerebbe nel mio specifico compito.

CINZIA DATO. Presidente, l'onorevole Zaccaria ha ricordato le voci facenti capo ai partiti politici, ai gruppi e al loro finanziamento: io aggiungerei a questo elenco anche gli uffici di presidenza. Infatti, sarebbe bello che noi contribuissimo a fare trasparenza, a rendere noti non solo gli emolumenti, ma anche *benefit* e somme sulle quali si possono assumere delle decisioni. Ad esempio, non mi sembra casuale la constatazione che, spesso, i vicepresidenti sono il riferimento di una corrente o i capi di un partito. Ho sospettato, infatti, che la quantità di finanziamenti cui si accede consenta, attraverso questo tipo di carica, di mantenere di fatto un'attività politica. Benissimo, ma questa cosa deve essere decisa alla luce del sole e va stabilito se essa sia o meno in relazione ad una carica parlamentare e motivata al maggiore impegno che tale carica richiede.

Esistono poi tutta una serie di costi fortemente duplicati, anche se capisco che si tratta di un mio problema, simbolico e formale, che forse non riguarda somme ingenti. Tuttavia, non si riesce davvero a capire perché chi ha a disposizione una macchina per ragioni di servizio debba poter contare sul rimborso del taxi; a maggior ragione, il discorso vale per chi ha la scorta a causa di ragioni legate alla sicurezza. Si tratta di piccole distrazioni e, per quanto mi riguarda, penso sarebbe più serio - per ciò che può valere - concedere quel denaro al Ministero degli interni che assicura la scorta. Anche riguardo alle spese telefoniche riesce difficile comprendere come nei confronti di coloro che, in virtù dell'incarico ricoperto, hanno tutto gratuito (spese telefoniche, postali, ogni tipo di comunicazione e dotazione del cellulare, che - bisogna dirlo - non spetta ai parlamentari, ma soltanto a chi riveste qualche specifica carica parlamentare) non si preveda l'annullamento del rimborso - giustissimo - delle spese telefoniche. Personalmente, molto di noi, superano addirittura la cifra prevista per spese telefoniche se si considerano anche quelle relative ai collaboratori e via dicendo.

Ci sono ruoli - non so se ciò riguardi anche la Camera - che prevedono il pagamento di spese al domicilio privato. Personalmente, affronterei il tema in termini di limpida razionalizzazione, di collegamento e dignitosa rivendicazione, relativamente alla funzione parlamentare, dei costi che il nostro presidente Violante ritiene giustamente importantissimi. Infatti, la democrazia è il sistema

più complesso e, forse, più costoso: è questo il suo irrinunciabile merito.

In riferimento anche a mie precedenti esperienze, vi sono spese inverosimilmente affrontate per ragioni difficilmente inquadrabili a livello istituzionale. Nell'altro ramo del Parlamento, venivano organizzate sotto la presidenza di Pera splendide cene con Vissani cuoco, di cui non mi spiegavo la ragione.

PRESIDENTE. Di qui il rammarico per il passaggio alla Camera!

CINZIA DATO. No, presidente. Personalmente mi pregio di non aver mai voluto partecipare a nessuna di queste iniziative che non avessero costumi elegantemente morigerati e precise motivazioni istituzionali. L'ultimo mio argomento, tra i tanti che vorrei sottoporvi, riguarda i collaboratori. Si fa un gran parlare della regolarità o meno dei nostri collaboratori, forse ignorando anche la complessità del lavoro politico, che include militanze e appassionate partecipazioni. Insomma, alcune volte risultano difficili da distinguere alcune forme di collaborazione; in ogni caso, io ho messo in regola dall'inizio della legislatura il mio collaboratore, ma ciononostante farei fatica a definirlo collaboratore parlamentare. Infatti, il regolamento della Camera impedisce a un cosiddetto collaboratore parlamentare di accedere a palazzo Montecitorio, di lavorare vicino a me, di imparare il mestiere, di essere pronto a redigere un'interpellanza, un'interrogazione, un emendamento, un comunicato e così via: sto parlando di cose che si possono imparare solo qui. Ho capito che a palazzo Montecitorio hanno accesso soltanto i collaboratori di quei parlamentari che rivestono specifiche cariche. Di conseguenza, difficilmente possiamo considerare i nostri collaboratori parlamentari come tali; forse sono collaboratori in riferimento ad un'attività globale, clientelare o riguardante il collegio. Questo determina la nostra dipendenza dai servizi dei gruppi parlamentari che, a volte, può anche limitare l'autonomia, il bisogno di celerità, l'indipendenza di un parlamentare. Su questo chiedo una riflessione: o i nostri collaboratori possono stare al nostro fianco, oppure se determinate ragioni (legate alla complessità, al numero eccessivo, alla sicurezza) impongono diverse decisioni, dovrebbe essere possibile - accanto ai servizi che già la Camera mette a disposizione, per la cui qualità cui va il nostro encomio - accedere rapidamente ad un servizio, perlomeno legislativo, che ci possa mettere in condizione, in assoluta indipendenza, di produrre il materiale di cui abbiamo bisogno per la nostra autonoma attività parlamentare. Non posso essere dipendente totalmente dai gruppi parlamentari e non disporre della possibilità di una collaborazione nel mio luogo di lavoro, che è Montecitorio e non Palazzo Marini.

MARCO BOATO. Signor presidente, anche io vorrei rinnovare il ringraziamento al Collegio dei questori, in particolare al questore anziano Albonetti e al questore Colucci, che è presente, per la relazione esaustiva che hanno svolto nell'ambito di questa indagine conoscitiva ed anche per la documentazione che ci hanno preannunciato e che si prospetta di grande interesse, considerato quello che il questore Albonetti ha riferito.

Vorrei fare un richiamo di carattere metodologico, considerato che ormai ci avviamo alla conclusione di questo incontro. Ho preferito svolgere qualche riflessione verso la fine, dopo aver ascoltato i colleghi, e non all'inizio, proprio per le funzioni svolte, come lei ha ricordato all'inizio, dal sottoscritto e dal collega Stucchi in relazione a questa materia. Credo che dovremmo evitare di ripetere in questa sede una serie di considerazioni e di argomentazioni - del tutto legittime, ovviamente - che hanno sede propria e più consona nell'ambito del dibattito sul bilancio interno della Camera, che, fra l'altro, inizierà nel pomeriggio di lunedì 16 luglio e credo si concluderà nella giornata successiva, di martedì 17 luglio.

Mi sembra che sia quella la sede propria per svolgere quelle molte considerazioni e proposte - ripeto, legittime - che hanno una loro rilevanza, ma che, a mio parere, non rientrano nella competenza propria della Commissione affari costituzionali. Un incontro in Commissione affari costituzionali di un organo interno alla Camera, quale è il Collegio dei questori, è del tutto inedito, anche malo ritengo positivo. Ringrazio il presidente che l'ha sollecitato e il Presidente della Camera

che l'ha consentito; si tratta di una forma di leale collaborazione interna agli organi della Camera. Tuttavia, dobbiamo caratterizzare il dibattito in relazione alle specifiche competenze della Commissione affari costituzionali. Teniamo conto che - ripeto - la sede propria di un dibattito come questo è, da una parte, l'Assemblea, chiamata a discutere sul bilancio interno, dall'altra, lo stesso Ufficio di Presidenza della Camera, più volte richiamato, che è l'organo dove sono rappresentati tutti i gruppi parlamentari.

Devo dare atto, fra l'altro, al Collegio dei questori, di aver anche consultato informalmente, su alcuni dei temi che sono stati oggetto della trattazione odierna - che però è stata molto più ampia ed esaustiva - i rappresentanti dei gruppi parlamentari (non mi riferisco all'Ufficio di presidenza, ma alle presidenze dei gruppi). A volte ho la sensazione che manchi un rapporto interno tra i gruppi parlamentari per quanto riguarda le presidenze dei gruppi, i loro rappresentanti nell'Ufficio di Presidenza e oggi anche la stessa presenza dei gruppi all'interno di questa Commissione.

Rispetto a ciò che è stato detto e a quelle che sono le nostre competenze, credo che - nel ribadire il giudizio positivo sulla relazione che abbiamo ascoltato - abbia una grande importanza, per esempio, tutto ciò che attiene al rapporto con l'altro ramo del Parlamento, con il Senato, che il questore Albonetti ha toccato nella fase conclusiva della sua relazione di sintesi, quando ha parlato di collaborazione con il Senato relativamente - ho scritto questi appunti in fretta, il questore mi corregga se ho sbagliato - alla documentazione, ai beni, ai servizi, alla biblioteca, all'archivio, all'informazione parlamentare, al canale satellitare, alla libreria e alla rassegna stampa. Questi sono gli argomenti, che mi sono appuntato, svolti nella parte conclusiva della relazione dei questori. L'altra questione, che è anche richiamata nel titolo stesso dell'indagine conoscitiva, riguarda un aspetto molto delicato e difficile - che possiamo affrontare in Commissione affari costituzionali, anche interloquendo con il Collegio dei questori - relativo al rapporto con gli altri organi costituzionali più in generale. Mi riferisco prima di tutto e soprattutto al Senato, perché alcune disarmonie o distonie che ci sono tra Camera e Senato dovrebbero essere superate il più rapidamente possibile. Ripeto, si tratta di disarmonie e distonie considerate sotto quel profilo da noi oggi valutato (non sto parlando di norme legislative, ma di assetti interni ai due rami del Parlamento) che andrebbero superate in positivo con le forme di collaborazione che il questore Albonetti ha prospettato e che sono da me condivise pienamente. Faccio riferimento anche ad altre voci di spesa, che sono diverse tra Camera e Senato (al di là della dimensione diversa, sto parlando della loro quantificazione, della gratuità di alcuni servizi a fronte della spesa sostenuta dall'altro ramo del Parlamento). Si tratta di aspetti a cui accenno soltanto, perché poi la Commissione affari costituzionali non ha competenza diretta a tale riguardo. Colgo questa occasione soltanto per dare un suggerimento.

Il problema che si pone per noi, per la Camera dei deputati, sotto il duplice profilo amministrativo e legislativo, si pone anche, nel pieno rispetto dell'autonomia degli organi costituzionali - che, se rivendichiamo per noi, ovviamente dobbiamo riconoscere anche agli altri - e in un quadro di leale collaborazione - uso una terminologia della giurisprudenza costituzionale - con la stessa Corte costituzionale, di cui ovviamente non si parla mai o si parla con molta cautela. La proliferazione, negli ultimi decenni, dei presidenti della Corte costituzionale, che, in epoca più lontana, avevano un mandato abbastanza lunga e che, in epoca più recente, hanno un mandato a volte di pochi mesi (al massimo di un anno), porta ad un incremento, anche in quel caso, di costi, che a mio parere - lo esprimo con garbo, limitandomi a stimolare una riflessione al riguardo - dovrebbe essere affrontato. Se la Camera dei deputati facesse la sua parte, avrebbe più titolo non per rivendicare, ma per suggerire, per riflettere, per proporre un *self restraint* anche agli altri organi costituzionali. È chiaro che anche questo argomento potrebbe essere affrontato (io l'ho fatto all'epoca della Bicamerale) con la presentazione di una proposta che preveda, ad esempio, una durata minima della presidenza della Corte costituzionale (all'epoca io proposi che fosse almeno di due anni). Tra l'altro, siedono alla Camera numerosi presidenti emeriti della Corte costituzionale - molti dei quali conosco personalmente - autorevolissimi e di grande valore. Tenete conto però che un Presidente emerito della Repubblica è rimasto in carica per sette anni, mentre un presidente emerito della Corte

costituzionale ha alle spalle, a volte, pochi mesi di mandato, che poi si perpetua per tutta la vita con una serie di istituti in parte conosciuti, in parte meno.

La stessa questione può essere posta, con altrettanto e maggiore garbo, con riferimento alla Presidenza della Repubblica e, ovviamente - forse con meno garbo - con riferimento al Governo. Non voglio riaprire qui una discussione su un provvedimento, di cui peraltro sono stato relatore all'inizio di questa legislatura, ma è chiaro che il «rigonfiamento» dell'organo Governo non ha dato il migliore esempio possibile, sotto il profilo dei temi che stiamo affrontando, all'inizio di questa legislatura. Un tema analogo si pone per quanto riguarda gli organi di rilevanza costituzionale. Penso al Consiglio superiore della magistratura, al CNEL e, per altri aspetti, al Consiglio di Stato e alla Corte dei conti, che ha il compito di controllare, ma anch'esso ha le sue modalità di funzionamento, i suoi costi e così via.

Sono temi di grande delicatezza che investono l'intera organizzazione dello Stato. Fin qui ho parlato dello Stato cosiddetto centrale, ma noi sappiamo che questa tematica si sta discutendo - e dovremmo farlo soprattutto noi e non tanto i questori, con i quali interloquisco perché oggi ci danno l'occasione per una riflessione più ampia - con riferimento al rapporto con il sistema regionale, nel rispetto dell'autonomia delle regioni (autonomia però non assoluta), e al complessivo sistema delle autonomie, a cui opportunamente la relazione dei questori ha fatto riferimento nella parte iniziale (compresi tutti gli enti collegati).

Sappiamo che è in preparazione - un po' lunga e laboriosa - un disegno di legge del Governo (abbiamo ascoltato in questa sede il ministro Santagata, rappresentante del Governo) sul rapporto con le autonomie, che viene preannunciato di 15 giorni in 15 giorni, la cui istruttoria dovrebbe trovare una conclusione domani per essere varato dopodomani dal Consiglio dei ministri. Avremo tanta più forza nell'affrontare le tematiche che riguardano le regioni, sia ordinarie che a statuto speciale, e il sistema delle autonomie più in generale, quanto più ovviamente la Camera dei deputati, per la parte che le compete, avrà già preventivamente affrontato almeno alcuni di questi aspetti.

Come accennava giustamente il collega Zacchera, il problema ci riguarda anche e soprattutto sotto profilo della competenza legislativa; infatti, questi temi vengono affrontati da noi, anche con riferimento alle proposte di riforma costituzionale, sotto il profilo della riduzione del numero dei parlamentari, del superamento del bicameralismo perfetto e della differenziazione delle competenze di Camera e Senato. Si tratta di aspetti che riguardano un miglior funzionamento istituzionale e costituzionale, ma hanno anche delle ricadute sotto il profilo dei costi politico amministrativi. La riduzione del numero dei parlamentari e la differenziazione delle funzioni di Camera e Senato, nell'ambito di un bicameralismo differenziato, rappresentano temi che attengono proprio alla nostra specifica competenza.

Rinnovo il ringraziamento ai questori per il prezioso lavoro che hanno svolto.

GIACOMO STUCCHI. Volevo associarmi al collega Boato nel ringraziare il Collegio dei questori per la relazione svolta. Sappiamo che esistono diverse sfere di competenza, per quanto riguarda sia la Camera che il Senato, esistendo degli organi interni deputati ad assumere decisioni su determinate questioni che riguardano la nostra attività, la cui autonomia è garantita dalla Costituzione. Naturalmente, per quanto riguarda la nostra Commissione, sono benvenuti tutti i suggerimenti, alcuni dei quali vanno dati nelle sedi opportune (si è già fatto riferimento alla discussione sul bilancio che si svolgerà la settimana prossima in Assemblea). Visto che si parla di questioni legate all'indennità dei parlamentari - l'articolo 69 della Costituzione stabilisce che ai membri delle Camere spetta una indennità di carica determinata dalla legge - si può intervenire, trattandosi di una competenza di questa Commissione, sul meccanismo in base al quale si stabilisce l'importo dell'indennità, senza però lasciare nelle mani dei deputati il compito di fissare tale indennità (principio che non può essere assolutamente accettato). Si può quindi pensare di modificare con una proposta di legge il meccanismo oggi in vigore. Allo stesso modo, come ricordava il collega Boato, relativamente alla riduzione dei costi, possiamo intervenire sul numero

dei componenti di Camera e di Senato, trattandosi sempre di una competenza di questa Commissione, attraverso la presentazione di una proposta di legge di rango costituzionale.

Ritengo che la relazione che è stata svolta, considerato anche quanto si sta facendo all'interno dell'Ufficio di Presidenza (soprattutto da parte del Collegio dei questori), dia un certo tipo di garanzie. Certamente, le difficoltà sono molte. Credo però che si debbano lanciare dei messaggi chiari. Sicuramente - lo diceva prima il questore Albonetti - non c'è alcuna volontà da parte della Camera di nascondere qualcosa, essendovi la massima trasparenza. Credo che la pubblicazione delle notizie nel sito Internet dimostri che si intende mostrare le cose come stanno, nonostante tutto ciò che viene scritto sui quotidiani e quanto viene riportato in alcune Email che navigano in rete e che evidenziano un certo tipo di disinformazione). Oggi le opportunità offerte dal web ci consentono di garantire questa trasparenza, che è necessaria e doverosa e che testimonia una linea di azione, che noi tutti dobbiamo seguire, che va nella direzione di un uso corretto dei soldi dei cittadini, che è fondamentale. Credo di poter dire che all'interno dell'Ufficio di Presidenza mai nessuno di coloro che vi partecipano ha dimostrato di non avere a cuore il raggiungimento di questo obiettivo.

Ci sono degli interventi che possano essere fatti e ci sono sicuramente le sedi opportune per affrontare e per risolvere le questioni. Credo che partire dal centro, dal Parlamento, dagli organi costituzionali, per poi arrivare alla periferia, alle autonomie locali, sia la strada giusta da seguire. Sono preoccupato che invece si pensi di fare il contrario, cioè di partire dalle autonomie per poi arrivare - forse - a livello centrale. La Camera e il Parlamento qualcosa stanno facendo. È logico che anche il Governo deve dare delle indicazioni, soprattutto dando dei segnali chiari per quanto riguarda il numero dei suoi stessi componenti, che oggi è sicuramente esorbitante ed incomprensibile per i cittadini. Non possiamo chiedere ad altri di fare sacrifici, se poi noi facciamo passare questa linea di azione come una semplice eventualità futura, una linea che la Camera ha seguito e sostiene, ritenendo che si debba andare in questa direzione.

CARLO COSTANTINI. Sarò molto breve. Innanzitutto, ringrazio i deputati questori per questa relazione, che ci mette al corrente di una serie di situazioni che i parlamentari alla prima legislatura, come me, non avevano avuto la possibilità di conoscere. Condivido anche le considerazioni del collega Boato, che sottolineava come questa non sia la sede per trattare in termini propositivi simili argomenti, trovandoci nell'ambito di un'indagine conoscitiva. Credo che sia utile questa forma di contraddittorio e di confronto: da una parte si forniscono indicazioni e si elaborano ipotesi di lavoro; dall'altra, si danno suggerimenti, che possono derivare anche da un'esperienza breve come la mia (sono parlamentare solo da un anno e mezzo).

Pur facendo mie le considerazioni che hanno svolto i colleghi che mi hanno preceduto, con questo spirito collaborativo e di reciproca informazione e collaborazione, ravviso un'anomalia nel sistema. Credo che a questa anomalia si possano ricondurre anche molte delle considerazioni che hanno svolto i colleghi che mi hanno preceduto. Infatti, se si escludono i rimborsi per le prestazioni sanitarie, che sono subordinati alla presentazione dei giustificativi di spesa, tutti gli altri meccanismi di rimborso spese prescindono dall'effettivo impegno di spesa del parlamentare, essendo legati a voci a *forfait* e non richiedendo la presentazione di una relativa documentazione. Per questo, chi non va all'estero o non viaggia per esigenze specifiche di studio o di aggiornamento può comunque - direttamente o indirettamente - beneficiare del rimborso. Inoltre, questo fa sì che le collaborazioni possano essere acquisite o meno, regolarizzate o meno.

A mio avviso, si potrebbe pensare di legare alla presentazione di tali documenti giustificativi di spesa, se non completamente, quantomeno in una quota percentuale, i rimborsi che riceviamo per le diarie (per soggiornare in albergo a Roma) e per altre spese (quelli corrisposti a *forfait*, senza l'obbligo della presentazione di giustificativi). I costi per l'espletamento del mandato sul territorio, le spese per le collaborazioni e le spese legate alla permanenza a Roma per 2, 3 o 4 giorni, potrebbero essere collegati, per una parte, all'esigenza di presentare dei giustificativi di spesa. In questo modo supereremmo anche quell'anomalia - sottolineata precedentemente dalla collega Dato -

per la quale i colleghi parlamentari, pur avendo il telefono di servizio, ricevono comunque il contributo per le spese telefoniche, oppure, pur avendo l'auto di servizio o addirittura la scorta, ricevono il contributo per l'utilizzo del taxi. Se noi passassimo ad un meccanismo il più possibile legato alla presentazione di una documentazione della spesa, risolveremmo una serie di problemi enormi.

FRANCO RUSSO. Ovviamente, so benissimo che siamo in sede di indagine conoscitiva e che il dibattito si svolge quasi in concomitanza - non so se ciò sia positivo o meno - con la discussione che svolgeremo da lunedì sul bilancio della Camera. Se cominciassimo l'indagine conoscitiva - non voglio che quanto sto per dire sembri troppo polemico, anche se un po' lo è - parlando di altri, del «benaltrismo», che noi della sinistra ben conosciamo, non faremmo molti passi avanti. Infatti, stiamo discutendo della Camera dei deputati e del suo bilancio interno! So che non è questa la sede per presentare gli ordini del giorno - li presenteremo lunedì e martedì - però inviterei tutti quanti noi, a cominciare dal sottoscritto, a parlare dell'oggetto del contendere. Prima di parlare di altri organi, cominciamo a parlare di noi!

PRESIDENTE. Vorrei porre alcune questioni agli onorevoli questori prima di dare loro la parola per la replica. Innanzitutto, che voi sappiate, esiste la possibilità che il Senato rediga una relazione analoga alla vostra?

GABRIELE ALBONETTI, *Questore della Camera*. Con il Senato stiamo lavorando esclusivamente per concordare le misure di contenimento dei vitalizi e l'intervento sui cosiddetti viaggi di studio, oltre che le sinergie cui stiamo dando vita.

PRESIDENTE. Biblioteca e così via.

GABRIELE ALBONETTI, *Questore della Camera*. Sul resto non so cosa dire.

PRESIDENTE. In secondo luogo, forse ho dato una scorsa superficiale alla relazione, ma non mi pare di aver visto dati comparativi. Sono forse contenuti?

GABRIELE ALBONETTI, *Questore della Camera*. Sono riportati alle pagine 50 e 51.

PRESIDENTE. Mi era sfuggito.

Dal tipo di considerazioni emerse, mi pare che il punto sia il seguente: occorre valorizzare ciò che serve alla funzionalità del Parlamento. Mi riferisco alla Biblioteca, al Servizio studi e a tutto quello che riguarda i *dossier*. Fino a pochi anni fa il meccanismo dei *dossier* - chi è presente in questa Camera da alcuni anni lo ricorda - era non dico risibile, ma comunque ridotto all'osso, mentre ora i *dossier* sono diventati un fondamentale strumento di lavoro. Vi assicuro che non tutti i Parlamenti ne possono disporre, anzi quasi nessuno si avvale di strumenti di questo tipo e di questa importanza. Pertanto, formulo l'invito a rafforzare questo aspetto. Per il resto, si possono effettuare tagli, ma credo che vada fortemente incentivato tutto quello che riguarda la qualità del lavoro parlamentare perché aiuta ad operare nel migliore dei modi.

Per quanto riguarda, infine, le questioni relative al rapporto con altri organi costituzionali, vedremo. Credo che sarebbe utile inviare agli altri organi non costituzionali con i quali siamo in contatto la relazione in quanto costituisce un modello per affrontare i problemi relativi ai costi. Se i colleghi sono d'accordo, sarebbe utile farla pervenire a tutti i nostri interlocutori in modo che la considerino uno schema al quale adeguarsi.

Do la parola ai questori per la replica.

GABRIELE ALBONETTI, *Questore della Camera*. Per una fortunata coincidenza all'inizio della prossima settimana sarà discusso in aula il bilancio della Camera dei deputati. Pertanto, rinvierei la discussione sul merito di alcune questioni.

Vorrei solo ricordare che il Collegio dei questori, per sua definizione, opera in modo collegiale. La relazione che ho presentato in questa sede è il frutto di un lavoro collegiale *bipartisan*. Si tratta forse dell'unico organo di questa Istituzione in cui non si vota mai a maggioranza. Questo è il risultato di un lavoro che ha visto protagonisti rappresentanti di schieramenti diversi. Prima di tutto in questi mesi con grande rigore e determinazione abbiamo fatto in modo che nessuno invadesse la nostra autonomia costituzionale. Infatti, in un clima come quello che stiamo vivendo, è molto facile che qualcuno - a partire dal Governo - dica quello che devono fare gli organi costituzionali. Lo abbiamo evitato ed abbiamo chiesto con forza che in questi provvedimenti non si toccasse il tema riguardante ciò che devono fare le Camere perché saranno loro stesse a pensare a cosa devono fare. Tuttavia, dobbiamo essere conseguenti e quindi tocca a noi, adesso, fare quello che nella nostra autonomia costituzionale riteniamo giusto. Dobbiamo farlo non per rispondere ad una campagna di stampa e di opinione, che da molti potrebbe anche essere considerata strumentale e caratterizzata da elementi di forzatura. Agire è infatti necessario per rispondere puntigliosamente, come accadrà lunedì in occasione della relazione in aula, alle falsità disseminate a piene mani. Tuttavia, dopo avere risposto alle falsità, bisognerà operare su quello che ha palese bisogno di essere rivisto con interventi di riordino, di manutenzione e di riorganizzazione. Prima ho portato l'esempio del ristorante, ma ve ne sono molti altri.

Ho letto oggi su alcune agenzie di stampa che qualcuno di noi chiede che il bilancio sia ridotto del 10 per cento per dare il proprio voto favorevole. Se si fa riferimento alle spese non obbligatorie, siamo in grado di presentare un bilancio ridotto del 10 per cento. È invece chiaro che le spese obbligatorie comportano rigidità su cui non è possibile intervenire, se non modificando leggi, contratti di lavoro, elementi, quadri e cornici che né i questori né l'Ufficio di Presidenza possono toccare da soli.

Come dicevo prima, so che il presidente Violante e tutti voi avete intenzione di concludere l'indagine conoscitiva valutando proposte sostanziose che facciano da cornice al lavoro di tutti. In questo quadro noi vogliamo fare la nostra parte fin da ora. Se poi vi fossero interventi più importanti, che non rientrano nelle competenze dei questori né di quelle dell'Ufficio di Presidenza, con i quali si intervenisse radicalmente su cosa fanno le Camere e sul numero dei loro componenti, ridurremmo ancor più - e di gran lunga - i costi della politica in questo ambito.

Naturalmente questo non significa che non dobbiamo fare di tutto per arginare la quota di «antipolitica» contenuta in questa campagna. Esiste una parte di verità su cui dobbiamo intervenire ed un'altra per cui dobbiamo difendere le funzioni e le prerogative della democrazia parlamentare. La democrazia costa e, se non costasse, non sarebbe più democrazia; allora la politica sarebbe fatta soltanto da chi dispone delle risorse per farla.

PRESIDENTE. Ringrazio gli onorevoli Albonetti e Colucci per l'apporto fornito e per la relazione predisposta, che sarà allegata al resoconto della seduta odierna.

Dichiaro chiusa la seduta.

La seduta termina alle 15,40.